

La diocesi si racconta

> Frosinone <
Veroli-Ferentino

«Il cammino sinodale
è proprio questo: uscire
dalle nostre istituzioni,
per incontrare tutti»



Monsignor Spreafico con un gruppo di ragazzi. Il vescovo è persona di molti contatti.



«Continuare a impaurirci con l’“emergenza sbarchi” è solo per prendere voti»

pitano errori o incomprensioni. Come disse, però, san Giovanni Paolo II: “Se sbaglio mi corrigerete!».

Lei viene definito una persona di contatti, di relazioni: con i poveri, i malati, i carcerati, gli stranieri, gli anziani, gli organismi di partecipazione, le comunità di formazione, i religiosi, i teologi, gli studiosi, gli accademici, i fedeli, i non credenti... Si riconosce in questa definizione?

«Ci provo. La Chiesa cresce nella relazione. A partire proprio dai marginali e dagli esclusi, non certo costruendo steccati e difese. Del resto, l'esistenza terrena di Gesù è stata una vita di relazione: ha cercato di raggiungere tutti, senza escludere nessuno. Il cammino sinodale credo sia proprio questo: uscire dalle nostre istituzioni e abitudini, per incontrare e cogliere quella ricerca del bene che è in tutti, anche se non è fede nel Signore. Qui esiste un problema culturale che la pandemia ha messo a nudo anche nella Chiesa: si fatica a capire il mondo, la storia, gli even-

Studi biblici e dialogo interreligioso

Nato a Garbagnate Monastero (provincia di Lecco, diocesi di Milano) il 26 marzo 1950, formazione nel seminario dei Barnabiti, ordinazione sacerdotale il 12 aprile 1975, Ambrogio Spreafico si è incardinato nella diocesi di Roma. Dopo il baccalaureato in filosofia e teologia all'Urbaniana, ha proseguito gli studi in Sacra Scrittura al Biblico di Roma, dove ha conseguito il dottorato. Docente di Antico Testamento in Gregoriana dal '78 all'86; di ebraico al Biblico dal '78 al '91; di ebraico alla Facoltà valdese di teologia dall'84 all'85; di Antico Testamento dal '92 al 2008 nella Facoltà teologica dell'Urbaniana, dove è stato rettore per tre mandati. È stato presidente della Conferenza dei Rettori delle Università pontificie romane (2000-2003) e Consultore della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

ti, i cambiamenti. L'ignoranza, non aliena anche dalle nostre comunità, favorisce la chiusura, la paura, il clericalismo, la ripetizione di cose e linguaggi obsoleti, a volte incomprensibili, senza senso né futuro. La relazione ci aiuta a capire e a cambiare, a dare speranza. Il dialogo con tutti ci rende umili e meno sicuri di avere sempre ragione!».

Monsignore è iniziato il Sinodo, un percorso ancora lungo: cosa si sente di dire, cosa dicono i suoi collaboratori?

«Percepisco interesse e voglia di dare una svolta, di costruire con uno stile di vita rinnovato. Del resto – come ho detto – avendo cercato di rispondere alla richiesta fatta da papa Francesco al convegno ecclésiale di Firenze, ci sentiamo preparati. Lo dico con umiltà, ma anche con la coscienza di avere persone che cercano di “camminare insieme” ormai da anni. Il Sinodo è un tempo di grazia, che non possiamo sprecare».

Nella sua diocesi come viene vissuto? E quali sono, invece, le linee dell'anno pastorale iniziato in diocesi?

«Abbiamo iniziato con l'assemblea diocesana, che ha tracciato delle linee culturali e spirituali di lettura del tempo in cui viviamo, con domande e proposte che ci hanno instradato. Con le figure dei modera-